

Basilicata, i vescovi: emigrazione da tutelare



Di Fulvio Rizzi
Difesa della vita fin dal primo momento del suo sorgere e con essa dell'istituto della famiglia, ma anche lotta al clientelismo e all'individualismo, opzione

preferenziale per i più deboli e attenzione alle nuove povertà. Sono i punti salienti dell'ultimo messaggio che la Conferenza episcopale della Basilicata ha inviato ai suoi fedeli in occasione delle feste pasquali. «Esprimiamo con forza l'esigenza che quanti si professano di ispirazione cristiana manifestino - si legge nella nota - la volontà ferma di giungere al riconoscimento concreto del ruolo fondamentale della famiglia e del valore supremo della vita, del suo primo sorgere fino al tramonto, secondo la tradizione cristiana. Un messaggio, quello dei vescovi, che si colloca a pochi giorni dalle elezioni regionali del 3 e 4 aprile, «l'approssimarsi delle elezioni regionali - scrivono i

vescovi - costituisce un momento privilegiato per ravvivare le coordinate del servizio, che sempre devono contraddistinguere coloro che si dicono e sono cristiani. Ma non possiamo nascondere il timore che, forse, oggi, il frastuono della campagna elettorale possa alterare la comprensione del messaggio vero della nostra gente». Famiglia e vita, giovani, emigrazione e lavoro, nuove povertà, primato dell'etica contro il clientelismo sono, secondo i vescovi lucani, il «banco di prova» di una agenda politica veramente attenta all'uomo e al bene comune in senso cristiano. Per quanto riguarda l'emergenza lavoro, nel loro messaggio di Pasqua i presuli lucani chiedono che «i nostri

giovani possano vivere con dignità nella nostra terra senza essere costretti ad emigrare, ma, anche, senza scontrarsi con prospettive di sviluppo tanto incerte da non permettere di guardare con serenità al futuro». Un invito particolare dei vescovi è quello che la comunità politica di qualsiasi colore politico sia in grado di arginare le emergenti nuove forme di povertà. Ricerca e bussola per un buon credente impegnato nelle istituzioni, raccomandano infine i vescovi, è quella di pensare che «la politica è via alla santità, come i «meravigliosi esempi» di La Pira, De Gasperi, Alberto Marvelli e molti altri grandi cristiani testimoni di impegno politico a servizio dei fratelli».

LE ACCUSE E GLI ALLEATI

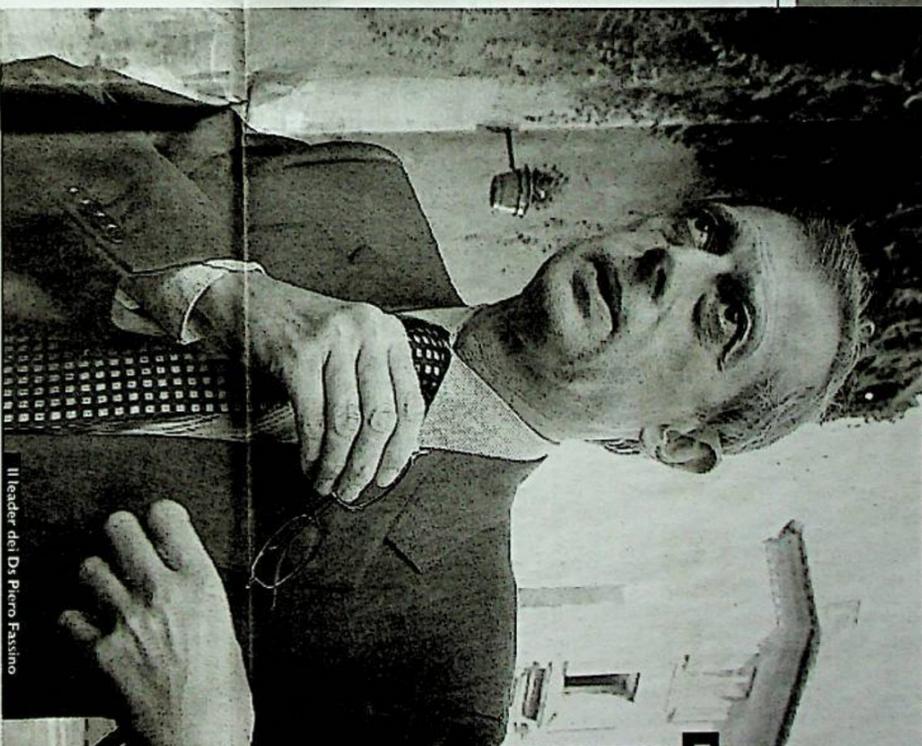
Ma Ranieri, Spini e Vecchi si schierano con lui. Il socialista DelTurco: «La guerra? Una scelta controversa che però ha ottenuto le elezioni»

Il Fassino moderato sotto il tiro del «fuoco amico»

DA ROMA GIOVANNI GRASSO

La guerra in Iraq, gli Stati Uniti, la democrazia e la dittatura, gli errori della sinistra. Il segretario del Ds Piero Fassino finisce sotto accusa per le sue frasi - lanciate il 15 marzo scorso alla presentazione del libro di Lucia Annunziata, rivedute in un'intervista a *la Stampa* di domenica scorsa e riprese in un articolo per *l'Unità* di oggi - sulla necessità di impegnarsi a fondo sulla linea della difesa della democrazia e della libertà nel mondo. Fassino, in particolare, pur ribadendo la sua contrarietà alla guerra in Iraq, nota che la sinistra prima dell'intervento americano non si è mai posta il "problema Saddam" e che, sia pure ricorrendo a mezzi sbagliati, gli Stati Uniti di Bush stanno conducendo una battaglia per l'affermazione della democrazia e non a sostegno delle dittature. E che dunque, se si vogliono evitare in futuro "guerre preventive", occorre che la sinistra e l'Ue siano «intransigenti» portatrici della bandiera della difesa dei diritti umani e delle libertà in tutto il mondo. Parole chiare, quelle del segretario della Quercia, che hanno riaperto nell'Unione l'ente evidentemente non immaginate. Per Alfonso Pecorearo Scando, le tesi di Fassino «sono uno scivolone». La guerra in Iraq, argomenta il leader dei Verdi, «per ora ha alimentato il terrorismo, non la democrazia». E chiosa: «Al aspetto che gli Usa abbiano la stessa intransigenza mostrata in Iraq con i potenti, come la Cina e l'Arabia Saudita».

Da Rifondazione comunista parte un altro allorco: «È difficile pensare che la democrazia portata con i carri armati o, come si diceva una volta, sulla punta delle baionette - dice Fausto Bertinotti - possa attecchire in maniera davvero feconda». E aggiunge: «Quel conflitto non è stato intrapreso dall'amministrazione Bush per portare la democrazia in Medio Oriente, quanto piuttosto per eliminare armi di distruzione di massa che peraltro non sono state poi trovate. Fassino attribuisce perciò all'amministrazione americana una nobiltà d'intenti che è invece una giustificazione del conflitto costruita ex post». Contro Fassino anche Armando Cossiga, che si dice amareggiato: «Mi pare che abbia preso un abbaglio, la democrazia non si costruisce con i missili». Ma anche all'interno della Quercia non mancano voci critiche. Come quella di Fabio Mussi, coordinatore della minoranza interna, che accusa Fassino di inchinare più verso Blair che verso Zapatero: «Vorrei che si dicesse con più chiarezza che la guerra non è una forma, sia pure estrema, di intransigenza democratica, ma violenza, arbitrio e impero». A sostegno del segretario si schierano tra i dicesse Umberto Ranieri, della corrente migliorista, Valdo Spini (che chiede di riformare l'Onu) e Luciano Vecchi, responsabile esteri del partito. Le parole del segretario ds piacentino anche al socialista Ottaviano Del Turco, per il quale «Bush è stato protagonista di una scelta controversa come la guerra in Iraq ma ha anche ottenuto un risultato difficilmente discutibile: le elezioni e la partecipazione di massa sono una grande vittoria della democrazia».



Il leader del Ds Piero Fassino

caso Sgrana

Audizione al Coppaco Sentiti il sottosegretario Letta e il direttore del Sismi Pollari A Calipari e al suo collega «direttive solo da Roma»

DA ROMA
E direttive erano chiare e arrivavano esclusivamente da Roma. A Baghdad Nicola Calipari e il suo collega operarono «in assoluta autonomia rispetto ad altri servizi collegati», con un solo obiettivo: «Riportare in patria sana e salva, a qualunque costo, la giornalista rapita». Purtroppo le cose andarono diversamente, una pattuglia americana sparò sull'auto che trasportava i tre italiani, uccidendo Calipari e ferendo gli altri due. Ora emerge che «gli Stati Uniti sapevano» della missione «ma non conoscevano tutti i

Un parlamentare: «Gli Usa sapevano ma non conoscevano tutti i passaggi»

nessuno, tanto meno agli Stati Uniti, perché la vita della Sgrana sarebbe stata in pericolo». Secondo il presidente del Coppaco Enzo Bianco (Dl) esistono aspetti «ancora da approfondire» per quanto riguarda i rapporti con le autorità americane, scopo al quale contribuirà, si spera, l'inchiesta della commissione mista Italia-Usa. «Le risultanze ci saranno in tempi molto rapidi - ha proseguito Bianco - anche se non c'è una data precisa». Il sottosegretario di Stato Donald Rumsfeld è tornato ad assicurare, domenica scorsa, che l'indagine «non durerà in eterno». E lo stesso Letta proprio ieri, pochi minuti dopo la conclusione della sua audizione al Coppaco, ha incontrato l'ambasciatore statunitense a Roma Mel Sembler. Tutto il Comitato - ha concluso Enzo Bianco - ha voluto «testimoniare unitariamente» a Letta e Pollari «l'apprezzamento per le modalità con cui il servizio d'informazione ha condotto questa vicenda». (D.Pao.)

Continuano le traversie per gli italiani di Libia

DA ROMA

Una «belfa». Così la presidente dell'As-sociazione italiani Rimpatriati dalla Libia, Giovanna Ortu, definisce, con grande amarezza e un po' di rabbia, la vicenda degli italiani di Libia, per i quali «non è cambiato nulla». E spiega: «Sono passati 5 mesi dall'annuncio del rimpatrio di tutti i cittadini italiani in Libia, e intanto da Berlusconi, Gheddafi e Berlusconi prendere atto che le parole non sono seguite e continuano infatti a negare l'ingresso degli italiani nati in Libia con la giustiziazione».

«Referendum a maggio»: il Senato dice no

DA ROMA

Pier Luigi Fornari

Respirino l'ordine del giorno che voleva impegnare il governo sulla data della consultazione

L'astensione di Andreotti

ne che «non hanno avuto alcuna disposizione in materia». E tutto questo, denuncia Ortu, nel «silenzio imbarazzato del governo italiano e della Farnesina, che «dopo aver spandierato ai quattro venti il presunto successo della diplomazia italiana, ora non sentono nemmeno il dovere di informarci su come stanno andando le cose». Ortu ricorda «la calda accoglienza» libica alla delegazione dell'Aid che si recò in visita a Tripoli nello scorso novembre, «il complacimento del governo italiano e la grandiosa che ne seguì sui media: «Finora è stata una solemne presa in giro».

ra Arturo Parisi della Margherita. La sceltata novità dall'ex premier con un'obbedienza alla Chiesa, conferma il cristiano sociale, Stefano Ceccanti nella convinzione che «è bene andare a votare». Diverso il parere di Francesco Cossiga. L'ex capo dello Stato «bachchetta»: «Parisi unificando come «regolamente» controparti alle posizioni del suo leader». Appiasti ad Andreotti arrivano dal ministro per le Politiche comunitarie, Rocco Buttiglione: «Grande come sempre. Spero che la gran parte dei cattolici segua la sua indicazione».

I radicali, poi, fanno autogol invitando il segretario Daniele Capozzola a non parlare solo di cattolici come Andreotti ma di chi come «l'ex vicepresidente delle Fgdi, Antonio Tombolino, ha sposato la campagna radicale per il sì. «Non è mai stato vicepresidente nazionale, né risultava aver mai ricoperto cariche di dirigente», sintetisce un comunicato dell'associazione guidata da Luigi Bobba.

I sostenitori del referendum tengono alta la polemica anche sulla data. Il socialista Ottaviano Del Turco critica il rinvio della decisione come «la prova che stiamo cercando di organizzare la diserzione dalle urne». Secondo Enrico La Loggia, però, «la data accettabile per tutti potrebbe essere individuata nella prima settimana di giugno». Infatti è difficile dire se si riuscirà a fare la consultazione popolare entro maggio, perché c'è la tornata elettorale delle Regioni ordinarie e poi quella delle amministrative delle Regioni a statuto speciale. «Mi piace - sottolinea La Loggia - dichiarare che io non ando a votare, perché mi pare anche giusto poter esprimere la propria volontà, come mi auguro farà la maggioranza degli italiani, con questo strumento dell'astensione che è una delle opzioni offerte agli elettori».